**Antonio Padoa-Schioppa**

**Guerra: perché l'Europa può fare la differenza**

Un intervento attivo dell'Europa potrebbe risultare addirittura decisivo nell'intraprendere il necessario percorso di uscita dalla guerra russo-ucraina. Va sottolineato anzitutto che il rapporto con l'Unione europea è della massima importanza per entrambe le parti in conflitto. Per l'Ucraina la priorità dell'ingresso nell'Unione è massima, dopo che questa prospettiva si è aperta in tempi rapidissimi in seguito all'aggressione di Mosca; ma richiederà la messa a punto di complesse trattative nonché i tempi necessari per l'adeguamento alle condizioni economiche, giuridiche e istituzionali imposte dai Trattati: un percorso non facile. Ciò significa che una pressione europea per indurre Zelensky ad un compromesso accettabile sui confini con la Russia non potrà non avere un grande peso. Per la Russia, le relazioni economiche, commerciali e finanziari con l'Unione sono state, sono e resteranno della massima rilevanza, data la fondamentale complementarietà dei rispettivi interessi, anche se l'Europa sta giustamente (anche se tardivamente) operando per diminuire drasticamente la propria dipendenza energetica da Mosca.

Un compromesso conviene ad entrambe le parti in conflitto, perché le due posizioni estreme sono ormai entrambe impraticabili. La Russia ha fallito, grazie all'eroica resistenza del popolo ucraino, il tentativo brutale di annettersi l'intera Ucraina. Il governo di Kiev a sua volta non può realisticamente puntare sul recupero dell'intero territorio occupato dalla Russia, né sulla Crimea né sulle due provincie del Donbass. Il punto di equilibrio va individuato nei confini rispettivi; se l'estensione della conquista territoriale da parte di Mosca giungesse sino ad Odessa, questo confine certamente sarebbe inaccettabile per l'Ucraina, ma a questo punto far regredire l'esercito russo non sarebbe, altrettanto certamente, facile; per questa ragione, potenziare ulteriormente nelle prossime settimane la resistenza ucraina così da impedire la conquista di Odessa è essenziale.

Un compromesso ragionevole sarebbe quello che riconoscesse - in seguito però all'esito di due referendum - la sovranità russa sulla Crimea e l'indipendenza (non l'annessione) delle due province del Donbass; una ulteriore estensione verso la Crimea costituirebbe un

tema cruciale delle trattative, in cui in linea di massima l'opposizione ucraina sarebbe giustificata, forse con minori aggiustamenti collegati con altri aspetti della trattativa. Per la Russia il riconoscimento della conquista della Crimea e dell'indipendenza del Donbass sarebbe una grande vittoria, perché verrebbe sanata la condanna, giuridicamente ineccepibile ma politicamente onerosa, della comunità internazionale per l'occupazione illegale del 2014 e per l'aggressione ingiustificabile compiuta con la guerra in corso. Inoltre, la firma dell'accordo potrebbe (anzi dovrebbe) accompagnarsi con la revoca in termini brevi delle pesantissime sanzioni economiche e finanziarie decretate a suo danno dall'Occidente (ma non, ricordiamolo, né dalla Cina né dall'India). Per l'Ucraina, a sua volta, il compromesso costituirebbe una grande vittoria per la prospettiva concreta del suo ingresso nell'Unione europea e per il rinnovato riconoscimento della sua sovranità, garantito internazionalmente, oltre che dall'Europa, da Usa, Cina, India nella cornice delle Nazioni Unite. E questo, anche se venisse dichiarata la neutralità di Kiev e la sua non appartenenza alla Nato.

C'è di più. Anche per gli Stati Uniti un compromesso di questa natura costituirebbe un risultato del massimo rilievo. È infatti ormai chiaro, anche nell'opinione più avveduta degli osservatori d'oltre Atlantico, che la pretesa di mantenere un'egemonia globale da parte degli USA è fuori dalla realtà del mondo attuale; volerla perseguire ha il solo effetto di coalizzare le resistenze del resto del mondo, Europa inclusa. Inoltre l'ascesa della potenza cinese può essere in pari tempo ammessa ma anche contenuta economicamente e militarmente solo nell'ottica di un politica multilaterale nella cornice delle Nazioni Unite, a loro volta sicuramente da riformare, come intellettuali di prestigio (mi limito a menzionare Jeffrey Sachs, 2020) hanno ripetutamente sottolineato. Solo in tale quadro gli Stati Uniti potranno mantenere un ruolo fondamentale a livello globale in virtù della loro straordinaria dinamicità economica, scientifica e culturale, della quale il mondo di domani avrà certamente bisogno, in pari tempo dedicando meno risorse agli armamenti e molte di più alla politica ambientale e sociale; né va dimenticato che la stessa loro democrazia oggi è a rischio come forse mai nel passato.

Infine, l'Europa. Il compromesso di cui si è detto sarebbe una grande vittoria del Vecchio Continente, lo avvicinerebbe al completamento del disegno (del sogno; ma talvolta le utopie si realizzano, la storia lo

dimostra) di unione politica avviato alla fine della seconda guerra mondiale e perseguito senza soste da allora. A condizione, però, che l'Europa parli e agisca unitariamente: almeno i governi di Francia (la Francia di Macron, Deo gratias), Germania e Italia debbono procedere d'intesa.

Un compromesso win-win, in cui nessuno perde e tutti guadagnano è impossibile? No, esso sarebbe la conferma della prima legge di Cipolla, che definisce così le scelte intelligenti. Naturalmente, nella storia nulla si fa senza il contributo di quella che Machiavelli chiamò la "fortuna", senza la quale anche la "virtù" è impotente.